

L'ULIVO E L'INTESA



ROMA. Sono le nove e trenta, l'aria a Roma è tersa e gelida. Romano Prodi trotterella fuori da un taxi bianco e s'infila nel palazzo del suo quartier generale, al Largo di Brazzà. Duecento metri più in là c'è il Quirinale, e alla stessa ora Antonio Maccanico già ritocca il discorso che leggerà alle tv sul Colle, dopo aver ricevuto l'incarico da Scalfaro. Prodi sorride, ma mentalmente collauda il missile a testata multipla che poche ore dopo lancerà contro D'Alema: «È ora che ognuno assuma le proprie responsabilità - dice sulle scale - La scelta di strategie differenti fra me e lui è già stata compiuta. Però io sono tranquillo: l'unico dolore che sento è una vescica al piede, me l'hanno fatta le scarpe troppo strette». Brattendo un cerotto, il professor Romano Prodi sparisce dietro l'uscio dei suoi Comitati. Ha tacitato per due giorni. Ma ora che Maccanico gli si avvia da Scalfaro, ha deciso: griderà un no fragoroso per contrastare la rotta di avvicinamento fra Ulivo e Polo che - ritiene - «disorienta gli elettori e rimanda alle calende greche il sospirato bipolarismo».

Inizia così il primo, tormentatissimo compleanno dell'Ulivo. La «forza tranquilla» che il centrosinistra varò il due febbraio scorso ieri ha vissuto un duro braccio di ferro tra il leader dell'Ulivo e il segretario del Pds. Prodi dà fuoco alla polvere dopo aver incontrato Occhetto e Segni. I due vanno a spiegargli che cosa esattamente sia la loro proposta di riforma per un «sindaco d'Italia». Nel colloquio, quasi due ore, la parola più gettonata è «sospetto». Mariotto e Occhetto, una volta fuori, la ripeteranno a getto continuo: «Sono convinto che siano necessarie profonde riforme istituzionali - dice il fondatore della Quercia - ma ho il sospetto che prevalga l'interesse dell'accordo per l'accordo», perché «mi preoccupa il fatto che ci si addormenti con l'idea di un premier eletto e designato e di si svegli presidenzialisti». Segni rincara: «Rischiando che si impantani tutto e ci si ritrovi con un finto accordo o in un sistema proporzionale o in un sistema presidenziale senza contrappeso». Gli eredi dei referendum vanno via, e se ne va anche Prodi: fa una rapida comparsa a Piazza del Gesù, dove Gerardo Bianco ha convocato l'ufficio politico dei Popolari. Il Professore si lascia dietro una dichiarazione scritta - che fa consegnare alle agenzie di stampa e inviare per fax a Walter Veltroni - con la quale oppone «un ragionato rifiuto» agli ultimi sviluppi della vicenda politica, propone di sospendere la programmata Convenzione dell'Ulivo, accusa D'Alema di aver «fermato» l'evoluzione bipolare del paese: «reciproche paure e comuni convenienze», sostiene Prodi, accomunano il leader del Pds e il Cavaliere.

**D'Alema da Prodi**  
D'Alema viene a sapere dalle agenzie dell'esternazione scritta, mentre il Polo giubila e l'Ulivo sembra vicino alla crisi. Si precipita da Prodi, che nel frattempo sta spiegando a Bianco e ai Popolari: «Non siamo di fronte a una piccola frattura tattica, ma a una divisione profonda». Il segretario del Ppi propone al professore, per l'ennesima volta, di confluire con i Comitati in una federazione del centro, la «seconda gamba» dell'Ulivo. Prodi prende tempo: «Devo riunire i miei», dice.

Mentre il tavolo si scioglie, arriva l'annuncio che D'Alema sta aspettando. Prodi torna a Largo di Brazzà e si chiude in una stanza con l'alleato-rivale per due ore di civile ma durissimo faccia a faccia. Con la sua mossa - gli spiega il segretario del Pds - ha indebolito la coalizione e rischia di mandare a pezzi l'Ulivo. No - replica il professore - è la tattica di D'Alema, l'insistenza sull'accordo per le riforme, a mettere a repentaglio il centrosinistra. Come si fa - protesta - trattare con i nemici dell'altro ieri, con la destra di Berlusconi e di Fini? Non c'è alcun accordo tra me e Berlusconi - protesta il leader del Pds -. I dubbi sono legittimi, ma bisogna capire che anche votare con la legge attuale è un serio rischio. «Se la possibilità di un'intesa per le riforme c'è, ripete, va perseguita». Poi D'Alema rilancia la proposta che - se non si apriranno presto le urne - le convenzioni programmatiche dell'Ulivo si trasformino in una costituente per avviare un «nuovo soggetto politico», al quale il Pds e gli altri cederanno sovranità.

Nessuno dei due convince l'altro. Veltroni interviene telefonicamente nel dialogo, ma all'esterno sceglie il silenzio. Alla fine, davanti a microfoni e telecamere, va in on-

Il no del Verdi «Un accordo presidenzialista»

«L'accordo tra Berlusconi, D'Alema e Fini è il calcio che viene riproposto per il tentativo di un governo guidato da Maccanico. È un accordo presidenzialista, inaccettabile per i verdi». Lo afferma il portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana che, conversando con i giornalisti a margine di un convegno del Pro sulla riforma aggiunge: «Non possiamo accettare questo accordo partitocratico per il merito e per la modalità sovraparlamentare». Si tratta la materia di tutti, cioè le riforme, soltanto in tre sedi. Poiché il tentativo di Maccanico è basato su questo accordo - osserva Ripa di Meana - è in grande pericolo».



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Rodrigo Pais

Prodi dice no all'intesa Chiarimento in un faccia a faccia con D'Alema

Giornata convulsa nell'Ulivo. Dopo un incontro con Occhetto e Segni, Romano Prodi accusa D'Alema di «fermare» l'evoluzione bipolare del paese per «reciproche paure e comuni convenienze» con Berlusconi. Poi incontra i Popolari, che gli offrono la leadership di una federazione del Centro. Teso summit tra il Professore e D'Alema. Si chiude con una riappacificazione dietro la quale però, confessa Prodi, restano «divergenze strategiche» fra i due leader.

IL COMUNICATO

«Spiego il mio rifiuto»

Questo il comunicato diffuso da Romano Prodi prima del chiarimento con Massimo D'Alema.

Non, no, si dovrebbe mai avviare un discorso con una negazione, ma non esiste altra parola per esprimere in chiara sintesi il ragionato rifiuto per gli ultimi sviluppi della situazione politica.

C'è sempre un pizzico di ironia nella sorte. Ricorre domani un anno da quando, in modo se si vuole avventuroso, fu resa palese la mia volontà di partecipare alla vita politica del Paese.

Ne nacque, come è noto, un progetto che si basava su due pilastri, che erano anche le mie convinzioni: la necessità di lavorare per una reale alternanza, per sbloccare il Paese, e, quindi, la creazione di una solida coalizione di centro-sinistra che, partendo da un programma unico e condiviso, discusso e approvato con i cittadini in centinaia di assemblee, si potesse confrontare con il Polo. E tale confronto si doveva tenere sui contenuti, sulle cose da fare, sui provvedimenti da prendere per risolvere il Paese da una crisi che non è solo economica, ma anche morale.

Si trattava di proporre ai cittadini di scegliere tra due diverse opzioni di governo, come del resto avviene nelle grandi democrazie occidentali. Niente di più, ma, come si dice, scusate se è poco.

E, infatti, poco non era se, attorno a questo progetto, ai miei viaggi in pullman e, in queste settimane, alla definizione del programma, si è aggregata una moltitudine di persone che manifestava e manifesta prima di tutto la voglia più che di «fare politica», di «essere politica»: che sperava di vedersi realizzare il desiderio di partecipazione alle scelte che riguardano il futuro loro e dei loro figli.

Mi accorgo ora che le reciproche paure e le comuni convenienze di D'Alema e Berlusconi hanno fermato questa grande e necessaria evoluzione del Paese e mi accorgo che il desiderio di legittimazione del vertice del Pds è prevalso sul disegno storico di creare una Coalizione comune per cambiare davvero l'Italia.

Pertanto quest'evoluzione della crisi mi impone di proporre al Comitato dell'Ulivo di sospendere la convocazione delle Assemblee di programma. Chiederò inoltre a chi si è assunto la responsabilità di aprire e condurre le trattative di spiegare come sarà governato il Paese nei prossimi due anni e quali siano i contenuti precisi della proposta di riforma istituzionale ora indicata solo in termini generici.

Infine, intendo convocare per la prossima settimana i coordinatori dei Comitati per l'Italia che vogliamo per discutere con loro le prospettive del nostro movimento e per decidere quale percorso intraprendere, anche al fine di non disperdere il grande patrimonio di idee e di passione politica cresciuto in questi mesi.

VITTORIO RAGONE

La mia spiegazione congiunta. Lo scontro viene riportato da Prodi e D'Alema nei ranghi di «normali e delle noti dissensi». «Abbiamo alcuni punti di vista diversi - dice il Professore - che non abbiamo mai nascosto e che fanno della nostra una coalizione vivace, con una dialettica profonda». Ciò non intacca «il cammino comune» né «la stima reciproca». Il dialogo a due, annuncia, lunedì o martedì prossimo sarà esteso a tutto l'Ulivo, «per evitare che dicano che ci mettiamo d'accordo tra noi e per dare una prima valutazione della crisi di governo». E il comunicato-bomba? Prodi declassa a «punto trascurabile» l'accusa che D'Alema e Berlusconi se la intendano. Una clamorosa marcia indietro, che chiude nel nulla di fatto il molto rumore della giornata?

**Momenti di incomprensione**  
Il segretario del Pds, per quel che può, rassicura: «Abbiamo superato un momento di amarezza e di incomprensione profonda», chiarendo che «non c'è alcun accordo fra me e Berlusconi». Le differenze nei punti di vista «saranno sottoposte alla prova dei fatti». D'Alema insiste sulla possibilità di una «evoluzione» dell'Ulivo. «Di fronte a noi - incassa Prodi - ci sono le strade tracciate di una coalizione molto più forte, con la possibilità di avere re-

«Ci voleva un progettista, ci hanno dato un meccanico...»

Lo scetticismo di Bossi «Le riforme le faremo altrove»

ROMA. «Per fare le riforme ci voleva un progettista, invece ci hanno dato Maccanico che fa rima con meccanico: sarà pure un meccanico, ma fantasia ma resta pur sempre un meccanico». Umberto Bossi ha così commentato con i giornalisti l'incarico di governo affidato a Maccanico. «È l'uomo di Agnelli - ha aggiunto il leader del Carroccio - l'uomo del grande capitale e che quindi potrà anche farcela. Noi però abbiamo capito che in questo Parlamento di Roma non si possono fare le riforme per la gente e per questo la Lega lascerà qui degli ambasciatori per tornare nella Padania. Se a Montecitorio non si possono fare le riforme le faremo altrove». «Meno male - ha detto ancora Bossi - che Scalfaro ha dato l'incarico, forse riusciranno a fare un governo, ma tra tre o quattro mesi tutti gli italiani capiranno che l'accordo era solo per non andare a votare». Per Bossi, «può anche es-

sero che riusciranno a fare le riforme; a me però sembra che il progetto sia quello di mettere insieme destra e sinistra per fermare definitivamente il cambiamento puntando a un sistema simile a quello americano dove non esiste il centro e dove chi comanda veramente non è nessuno dei due partiti ma un terzo potere trasversale e molto lontano dalla gente. Per questo la Lega si metterà di traverso».

Per Bossi, «Berlusconi e D'Alema si mettono insieme per occupare loro un centro affinché non possa nascere un centro elettorale ma resti solo un centro di governo». «Pensano che con questo progetto - ha continuato - riusciranno a fermare la spinta della gente al cambiamento, per me invece non è così: comprimevano ancora di più i bisogni di libertà della gente il rischio è l'esplosione del sistema democratico». E a questo proposito il leader del Carroccio ha invi-

tato a tenere a mente una data, il 1789, l'anno della Rivoluzione Francese. «Voglio vedere se la gente pagherà ancora quando questi qua gli presenteranno il conto delle due finanziarie da 200 mila miliardi: bisognerà vedere - ha ripetuto - se la gente pagherà ancora».

Ancora più duro il commento del senatore della Lega Francesco Speroni: «Una delle peggiori scelte possibili», ha affermato alla notizia dell'incarico affidato dal presidente Scalfaro a Maccanico. «Maccanico è vecchio di età, è vecchio di mentalità - ha affermato il senatore leghista -, è sempre stato incistato nei gangli vitali dello Stato e quando ha avuto la responsabilità di ministro per le riforme istituzionali non è riuscito a proporre alcuna seria riforma dello stato». «Per questo, indipendentemente da quella che sarà la scelta della Lega nord - ha concluso speroni - il mio voto al governo Maccanico non lo darò mai».

IN PRIMO PIANO

I Comitati: si rilanci la coalizione Romano resti in campo

Romano Prodi un anno dopo il suo ingresso in politica come leader del centro-sinistra. Che succede nella periferia dell'Ulivo di fronte al profilarsi di un'intesa per le riforme e al rinvio delle elezioni? Un partito del Professore? No, è la risposta prevalente dei coordinatori dei comitati Prodi: «L'obiettivo è rilanciare la coalizione». Diversi propongono una «federazione» dei partiti del centro sinistra. Critiche al governo delle larghe intese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER BONDI

BOLOGNA. Che anno è stato questo per il Professore. Era il due febbraio del '95 quando le agenzie battevano la dichiarazione con cui il presidente del Ppi Giovanni Bianchi annunciava che Romano Prodi si candidava alla guida di uno schieramento alternativo al polo berlusconiano. Si concretizzava ciò su cui da mesi si lavorava tra le forze del centro e della sinistra uscite sconfitte dal voto del marzo '94. Prodi ufficializzerà la decisione di impegnarsi pienamente e totalmente in politica soltanto il giorno dopo. «Allo scopo - disse nel pomeriggio del 3 febbraio sulla soglia del suo ufficio a Nomisma, che ancora per qualche giorno sarà il suo quartier generale - di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione». È l'alba dell'Ulivo che ancora non c'è. È l'avvio di un nuovo progetto politico. Poi ci sarà il viaggio in pullman nelle cento città d'Italia, i tanti comitati per l'Italia che vogliamo, migliaia di persone che in Romano Prodi riconoscono il leader di una nuova coalizione potenzialmente vincente nello scontro con la destra.

Il Professore un anno dopo

Oggi che l'evolversi della situazione politica, con il pro filarsi di un accordo per le riforme istituzionali, potrebbe portare a trasferire più in là nel tempo la competizione elettorale, come reagisce la «base», il «popolo di Prodi»? Per tentare una qualche risposta bisogna sentire alcuni di coloro che si sono impegnati a coordinare a livello di città e di regioni il lavoro delle migliaia di comitati - sono quasi 4 mila - nati in questi mesi. Quale prospettiva ha l'Ulivo e dentro questi comitati nel caso in cui le elezioni slittino di un anno o due? Nascerà il «partito di Prodi» che, sia pure preso in considerazione come una delle ipotesi, finora era stato escluso? Ai coordinatori regionali e cittadini - docenti, professoristi, imprenditori, sindacalisti - il Professore ha fatto pervenire la sua dura e amara dichiarazione della mattina con la quale si convoca per la prossima settimana una riunione per decidere il futuro del movimento. Nelle prime reazioni sembra prevalere la cautela, la voglia di capire prima come andrà a finire quella che il figure Giovanni Gandolfo, definisce la «scommessa di D'Alema, che se davvero sarà alta, ne varrà la pena». Ma se non sarà così allora «forse si potrebbe pensare anche a un partito di Prodi. Anche se l'obiettivo principale dovrebbe essere la costruzione della coalizione dell'Ulivo». Da parte di tutti infatti l'accento viene posto sulla necessità di non disperdere un patrimonio prezioso di energie e di lavoro politico. «Perché - spiega Alberto Martinelli, preside di scienze politiche alla Statale di Milano - il risultato più positivo dell'azione di Prodi in questo anno è stato quello di fare incontrare e dialogare culture politiche diverse e in passato addirittura antagoni-

ste: la sinistra democratica, il cattolicesimo democratico, i laici e gli ambientalisti». Per Martinielli dunque «niente partito dei comitati», ma impegno per costruire la «federazione dell'Ulivo» che abbia Prodi come «proprio candidato alla carica politica più importante del Paese».

Da L'Aquila Gianfranco De Rubis giudica «negativamente» l'intesa che si sta profilando e critica il fatto che «sia venuta meno la leadership di Prodi nell'Ulivo e che sia stato D'Alema a scegliere di andare al dialogo diretto con Berlusconi». Detto ciò, per il coordinatore abruzzese va salvaguardato il «progetto politico del centro sinistra, dando vita ad una federazione di partiti, ciascuno dei quali peraltro deve mantenere la propria autonomia». Molto scettico sulla possibilità che dopo quanto è accaduto i rapporti tra le forze dell'Ulivo tornino ad essere quelli di prima è Bruno Manghi, punto di riferimento di Prodi in Piemonte. «Quello che è rotto è rotto - dice - quando si è incrinata una fiducia dopo è molto difficile ricostruirla». Quanto al partito «deciderà Prodi». Manghi peraltro afferma di «non credere» all'intesa sulle riforme, non è nata in maniera limpida ed è viziosa da troppa astuzia. Certo, poi se si fa bene per il Paese.

Da Torino alla Sicilia. «Non bisogna buttare a mare quelle che abbiamo costruito in questi mesi. Purtroppo ciò che sta accadendo va in senso opposto a quelle che volevamo costruire. L'Ulivo è più forte tra la gente e nelle periferie che al centro, dove i giochi sono altri». Meglio il partito. Prodi dunque? «Non so, vorrei prima sentire gli altri. Credo però che bisogna puntare i piedi per difendere il progetto politico dell'Ulivo, cui anche D'Alema e il Pds dovrebbero prestare molta attenzione». Dal Veneto Paolo Marzotto dice di considerare «essenziale che l'Italia sia dia delle nuove regole per far nascere davvero un sistema di alternanza. Con il sistema attuale invece c'è il rischio che le elezioni non diano un sicuro vincitore. Rispetto l'amarezza di Prodi, però il suo primo commento mi è sembrato un po' troppo precipitoso: io non me la sento di criticare D'Alema per avere cercato l'intesa».

Il traguardo è l'alternanza

Prospettive per l'Ulivo a questo punto? «Prodi è uno col fiato lungo, un maratoneta, dunque si tratta di mettersi al passo con la nuova situazione per preparare l'appuntamento dell'alternanza». Decisamente critico con la «troppo autonomia del Pds rispetto alla coalizione» è il pugliese Paolo Loporchio: «Non è in discussione la necessità delle riforme ma il fatto che vengano legate a un governo di larghe intese». Anche Loporchio non crede al partito del Professore, ma alla necessità di rilanciare la coalizione. Per questo Prodi deve riprendere a girare per l'Italia e a parlare con la gente».

Natta: «Scelto un uomo equilibrato per una situazione squilibrata»

«Antonio Maccanico? Un uomo equilibrato per una situazione squilibrata». Alessandro Natta, ex segretario del Pci, è contento per la nomina di Maccanico ma non nasconde che gli sia stato affidato uno dei compiti più difficili: «Mettere d'accordo destra e sinistra, impresa che appare quasi impossibile, a meno che Maccanico non abbia anche la virtù di evitare i papocchi». La decisione presa dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per Natta è comunque azzeccata. Apprezzamenti a parte per la persona di Maccanico, Natta esprime forti perplessità sugli esiti di un eventuale governo di grande coalizione: «Mi riesce difficile comprendere come possa nascere un esecutivo che abbia il sostegno sia della destra che della sinistra dopo che per mesi e mesi si è messo giustamente nella testa degli italiani l'idea che bisogna consolidare la democrazia dell'alternanza».

